

BRUNO FORTE

# LA SANTA RADICE

*Fede cristiana ed ebraismo*

gdt

400

QUERINIANA

## *Introduzione*

Le pagine che seguono sono frutto di amore e di conoscenza cresciuti nel tempo. L'amore è quello alla fede dei patriarchi e dei profeti e al popolo che ne resta testimone imprescindibile nella storia, Israele. È un amore cresciuto con lo sviluppo della mia consapevolezza di discepolo dell'ebreo Gesù, in cui riconosco compiutasi l'attesa messianica e al tempo stesso inauguratosi il "frattempo" che sta fra la prima e la seconda venuta del Figlio dell'uomo: un tempo in cui la permanenza d'Israele, come insegna l'apostolo Paolo, è grazia che aiuta la chiesa a tener sempre viva la memoria dei doni dispensati dal Dio vivente nella storia, secondo una gradualità e una fedeltà che rispondono a una precisa e meravigliosa economia della salvezza.

Quest'amore si è andato nutrendo di conoscenza. La riflessione biblica e teologica che ho potuto sviluppare negli anni, le innumerevoli visite da me compiute in Terra Santa, le tante relazioni amicali intessute con testi-

moni e protagonisti della fede ebraica, l'impegno diretto nel dialogo ebraico-cristiano (anche come membro della Commissione mista fra la Chiesa Cattolica e il Gran Rabbinate d'Israele), mi hanno consentito di conoscere e amare sempre più il mondo vitale da cui viene Gesù di Nazaret e che aiuta a comprendere nella giusta luce tanto la ricchezza del suo messaggio radicato nella storia della salvezza, quanto la sua irriducibile novità. Per tutte queste ragioni, le pagine che seguono riflettono una sorta di teologia militante e si aprono perciò con una "lettera a un amico ebreo", che dichiara subito l'amore da cui nascono e da cui sono state costantemente nutrite.

# Lettera a un amico ebreo

Come dirTi la mia vicinanza, fratello Ebreo, mio e nostro “fratello maggiore”? Ciò che è successo al cuore del XX secolo, le tante forme di emarginazione e persecuzione subite dal Tuo popolo, la violenza assurda di cui è stato vittima per il solo fatto di custodire la sua identità e di professare la sua appartenenza religiosa nella tragedia inumana della Shoah, sono ferite che toccano il mio cuore non meno che il Tuo. Penso agli spettri che il folle genocidio evoca nelle vene antiche del Tuo sangue ebreo, alle paure ancestrali che risuscita in Te: e ne soffro con Te, avvertendo in più il dolore e la vergogna del fatto che quelli che hanno compiuto questo gesto potrebbero rivendicare l’esempio di quei cristiani che nella storia hanno agito così verso di Te e il Tuo popolo. Chiedere perdono di questo passato vuol dire anche tenerne viva la memoria, perché mai più ritorni

la barbarie: lo ha fatto per noi tutti un uomo giusto, il papa Giovanni Paolo II<sup>1</sup>. Ma sentiamo di doverci fare carico tutti e sempre nuovamente di questa “purificazione della memoria” soprattutto davanti a episodi che purtroppo di quando in quando avvengono, ravvivando la ferita antica e suscitando il bisogno di un impegno rinnovato, corale, per fermare in tempo la stupidità e l’accecamento dei nuovi barbari. Vorrei dirTi che Ti sono vicino come chi si riconosce radicato nella fede del Tuo popolo, quella fede d’Israele, che l’apostolo Paolo chiama “santa radice” della chiesa (*Rm* 11,16). Colpire un Ebreo è colpire al cuore il cristianesimo stesso, che è tale solo se confessa come suo Signore Gesù di Nazaret, ebreo ed ebreo per sempre. Il mio augurio è che il sussulto di sdegno provocato da quanto è accaduto nella Shoah, la Catastrofe, serva almeno a ricordare questo ai troppi cristiani sonnecchianti e ignoranti davanti al mistero d’Israele, parte viva della nostra fede. Un antico detto rabbinico afferma che quando Dio creò l’universo di dieci misure di bellezza, nove le diede a Gerusalemme e una al resto del mondo; di dieci misure di sapienza, nove le diede a Gerusalemme e una al resto del mondo; e di dieci misure di dolore, nove le diede a Gerusalemme

<sup>1</sup> Cf. la solenne richiesta di perdono nella celebrazione del 12 marzo 2000 e il testo della COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato*, pubblicato il 7 marzo del 2000, che l’aveva preparata, motivandola e illustrandone il senso. In particolare cf. la sezione 5.4. dedicata al rapporto fra cristiani ed ebrei.

e una al resto del mondo. Sentimi vicino, Fratello maggiore, nelle Tue nove misure di dolore, perché io possa sentirmi vicino a Te in quelle nove misure di bellezza e di sapienza, di cui il Grande Codice, che è la Bibbia, ha nutrito e nutre la nostra civiltà e il nostro cuore.